

Il giardino storico italiano : bilanci e prospettive degli studi

Autor(en): **Azzi Visentini, Margherita**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Topiaria helvetica : Jahrbuch**

Band (Jahr): - **(2003)**

PDF erstellt am: **24.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-382389>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Il giardino storico italiano: bilanci e prospettive degli studi

L'interesse degli specialisti e del grande pubblico per i giardini storici ha conosciuto negli ultimi trent'anni un notevole incremento in tutto il mondo occidentale. Colgo quest'occasione per qualche riflessione in margine allo stato degli studi sul giardino italiano.

La fortuna critica delle ville italiane dell'età rinascimentale e barocca, il cui giardino, che del complesso è parte essenziale e imprescindibile, è identificato *tout court* col «giardino all'italiana», iniziata nel momento della creazione di alcuni dei più celebri complessi (villa Madama a Roma, villa d'Este a Tivoli, villa Lante a Bagnaia, le ville di Frascati, l'Isola Bella, etc.), non si è praticamente mai affievolita nel tempo¹. Essa non tramonta neppure con la diffusione del gusto paesaggistico, anzi sembra che i giardini italiani, e quelli della campagna romana in particolare, abbiano influenzato gli inventori del *landscape garden*, William Kent in testa². A questi stessi giardini ricorrono più tardi gli avversari di una moda spesso mal recepita e capita fuori dall'Inghilterra.

Ippolito Pindemonte avverte, nella sua relazione all'Accademia di Padova del 1792, che il *landscape garden* non si presta a tutte le situazioni, opponendogli, nel caso di siti pianeggianti e di ridotte dimensioni, l'antica, ma sempre valida, tradizione nostrana. A lui si riallacciano all'inizio dell'Ottocento Charles Percier e Pierre Francois Léonard Fontaine, gli architetti di Napoleone, che in *Choix des plus célèbres maisons de campagne de Rome et de ses environs* (1809 e 1824), elogiano la regolarità dei giardini delle ville rinascimentali e barocche romane, tramite tra gli edifici e il paesaggio, criticando invece la «puerile semplicità» di quelli «moderni», Martin Pierre Gauthier, che illustra *Les plus beaux édifices de la ville de Gêne et de ses environs* (1818-32) e Paul-Marie Letarouilly con *Les Edifices de Rome Moderne* (1849)³.

John Claudius Loudon, riprendendo quanto accennato da Repton, ribadisce in *Encyclopaedia of Gardening* (1834, prima ed. 1822) l'apprezzamento per le ville italiane, in cui edifici e giardini, spesso risultato di un progetto unitario, ubbidiscono ai medesimi principi costruttivi, dando il via alla riscoperta del giardino formale in Inghilterra, che trova poi una base teorica in *The Formal Gardens in England* di Sir Reginald Bloomefield, (1892) e in *Formal Gardens in England and Scotland* (1902) e *The Art of Garden Design in Italy* (1906) di Inigo Triggs.

Analogamente l'americano Charles Platt, pittore convertito poi all'architettura del paesaggio, presenta in *Italian Gardens* (1894) i giardini delle ville italiane, per lo più laziali, come valida alternativa al giardino paesaggistico di Olmsted, avviando il *revival* del giardino italiano negli Stati Uniti, ma stimolando anche un approccio più approfondito e critico all'argomento, cui risponde *Italian Villas and their Gardens* di Edith Wharton (1904), che individua l'essenza del giardino italiano nella combinazione di pietra, acqua e sempreverdi, e nell'armonioso inserimento della villa nel paesaggio, mentre i fiori, su cui Platt aveva insistito, sono da lei considerati un accessorio. Entrambi giudicano villa Lante a Bagnaia l'esempio più riuscito.

L'Accademia Americana di Roma, fondata nel 1894, prevedendo, come parte della formazione di un futuro *landscape architect*, l'esecuzione di rilievi delle ville della penisola e dei loro giardini, ha raccolto una ricca documentazione grafica, a volte unica testimonianza di complessi in seguito profondamente rimaneggiati o addirittura scomparsi. Ottimi rilievi illustrano *Jardins d'Italie* di Georges Gromort (1922) e il fortunato *Italian Gardens of the Renaissance* (1925) del giovane paesaggista inglese Geoffrey Jellicoe. La critica tedesca si occupa per tempo del giardino italiano: il denso volume di Wilhelm C. Tuckermann, *Die Gartenkunst*

der italienischen Renaissance-Zeit (1884) e quello di Cornelius Gurlitt sull'architettura barocca (1887) delineano la storia del giardino nei secoli, le monografie di poco successive di Bernhard Patzak su *Die Villa Imperiale in Pesaro* (1908) e di Walter Friedländer su *Das Casino Pius des Viertens in Vaticano* (1912) trattano significativi complessi in cui spazi coperti e spazi a cielo aperto risultano strettamente interconnessi, mentre la pionieristica *Geschichte der Gartenkunst* di Marie Louise Gothein (1914) esamina, accanto ai giardini dell'età rinascimentale e barocca a Roma e nel Lazio, di cui, con Tuckermann, riconosce gli esordi nel cortile del Belvedere e in villa Madama, anche quelli di altre parti d'Italia.

L'interesse degli stranieri stuzzica l'orgoglio nazionalistico, che trova sbocco, dopo il pretenzioso volume su *Il giardino italiano* di Luigi Dami (1924), che raccoglie una ricca e svariata gamma di illustrazioni (dipinti e vedute d'epoca oltre a fotografie), corredate da un sintetico testo e da una vasta e aggiornata bibliografia, in cui figurano, accanto alle fonti, le principali pubblicazioni internazionali, e quello, altrettanto ricco e documentato, di Adolfo Callegari e Bruno Brunelli, *Ville del Brenta e degli Euganei* (1931), nella ambiziosa *Mostra del giardino italiano* di Palazzo Vecchio, a Firenze, del 1931, che ribadisce il «primato di tempo, di quantità e di qualità» dell'Italia nell'arte dei giardini, come spiega il curatore Ugo Ojetti, primato illustrato, oltre che da dipinti, arazzi, disegni, vedute a stampa e i rilievi dell'Accademia Americana, da dieci modelli o «teatri», che rappresentano la quintessenza dei giardini di altrettante epoche e aree, redatti da Enrico Lusini, Luigi Piccinato, Tomaso Buzzi e altri artisti di grido⁴.

I difficili anni della ricostruzione postbellica hanno ridestato, con la consapevolezza delle nostre radici culturali, la preoccupazione per la salvaguardia del vastissimo, e mal ridotto, patrimonio artistico, e delle ville in particolare. Esempio il caso del Veneto, che si muove contemporaneamente sui due fronti degli studi e della tutela, con la fon-

dazione, nel 1958, da un lato del Centro Internazionale di Studi di Architettura Andrea Palladio di Vicenza, che dal 1959 avvia i corsi di architettura, e dall'altro dell'Ente (poi Istituto regionale) per le ville venete, con sede a Venezia, che opera soprattutto nel campo del recupero e della conservazione. Entrambi nei primi decenni di attività non mostrano particolare interesse per i giardini.

Insistono invece sul legame architettonico e iconografico tra edifici e giardini, e sul rapporto tra ville e paesaggio, i saggi su celebri ville romane e laziali di alcuni autori americani (John Coolidge, James Ackerman, David Coffin e altri) e tedeschi (Carl Frank, Christoph Frommel, Karl Schwager, etc.), risalenti agli anni '50 e '60. Nello stesso periodo qualche storico dell'architettura e dell'arte italiano (Arnaldo Bruschi, Paolo Portoghesi, Maurizio Calvesi, Eugenio Battisti, Marcello Fagiolo e Isa Belli Barsali), si soffermano essi pure sui giardini romani e toscani, evidenziandone gli aspetti irrazionali, il rapporto tra arte e natura, il ruolo della decorazione plastica e delle acque, mentre la giornalista inglese Barbara Johnson, meglio nota con lo pseudonimo di Georgina Masson, scrive nel 1961 la ben documentata sintesi *Italian Gardens*, che considera i giardini delle ville di tutta l'Italia. Istituti Bancari e altre istituzioni pubbliche e private sostengono la pubblicazione di opere su ville e i loro giardini.

Editori specializzati in riproduzioni di stampe antiche, tra cui Il Polifilo di Milano, colgono per tempo l'interesse crescente per il tema della villa, e avviano la pubblicazione critica di celebri vedute. Apre la serie, nel 1960, il volume curato da Licisco Magagnato sulle *Ville del Brenta nelle vedute di Vincenzo Coronelli e Francesco Costa*, seguito da quelli sulle vedute lombarde del Dal Re (1963), su quelle venete del Volkamer (1979), su quelle romane del Falda (1980) e su quelle toscane dello Zocchi (1981).

Le edizioni SISAR di Milano iniziano nel 1967 la collana «ville d'Italia» diretta da Pier Fausto Bagatti Valsecchi, che ha per scopo una schedatura sistematica del vasto patri-

monio nazionale, per aree, preceduta da approfonditi saggi critici. Passata poi alla Rusconi, la collana, che ha esordito con il volume di Carlo Perogalli e Paolo Favole, *Ville dei Navigli lombardi*, conta oggi una ventina di titoli. Il giardino trova fin dall'inizio un suo spazio, anche se non tutti gli autori appaiono altrettanto sensibili e interessati.

Dall'inizio degli anni '70 gli studi sul giardino storico cominciano a coinvolgere, accanto alla storia dell'arte e dell'architettura, e all'architettura del paesaggio, anche altre discipline, quali storia della filosofia, dell'estetica e della letteratura, ma anche dell'agricoltura, dell'economia, della scienza e della tecnica, in breve quelle stesse professionalità che avevano a suo tempo insieme concorso alla definizione di alcuni progetti⁵.

La prima importante occasione di confronto internazionale è il First Dumbarton Oaks Colloquium on the History of Landscape Architecture del 1971, dedicato proprio al giardino italiano, organizzato da Coffin che, anni dopo, ricorderà come molti studiosi interpellati rifiutarono di partecipare, sdegnando questo campo di ricerca. Quattro i relatori, tra cui due italiani, Lionello Puppi e Battisti, con Elisabeth MacDougall, allieva di Ackerman, che nel 1969 aveva discusso a Harvard la sua tesi di dottorato su villa Mattei a Roma, tutti tre storici dell'arte, come Coffin, oltre alla Masson. Battisti si sofferma sul rapporto tra natura e artificio nei giardini del Cinquecento, la MacDougall esamina le fonti letterarie dell'iconografia dei giardini romani dello stesso secolo, la Masson parla delle collezioni di fiori nei giardini romani del primo Seicento, facendo finalmente il punto sulla situazione, dopo le opposte opinioni in proposito di Platt e della Wharton, e Puppi dei giardini delle ville venete, un tema sorprendentemente fino ad allora trascurato, nonostante l'attenzione dedicata alla storia e alla conservazione delle ville della Serenissima. Pochi mesi dopo, nel 1972, la MacDougall assume la direzione del neonato centro di Studies in Landscape Architecture di Dumbarton Oaks, che conserva fino al 1988, portando un fundamenta-

le contributo, tramite i suoi scritti e le iniziative da lei promosse, allo studio storico-artistico del giardino occidentale, e di quello italiano in particolare⁶.

Da quel momento le iniziative sui giardini storici in Italia si susseguono ed accavallano con ritmo sempre più serrato, dettate, oltre che dall'interesse per la ricerca fine a se stessa, dall'impellente problema della conservazione e valorizzazione di queste fragili creazioni, intrinsecamente effimere dal momento che sono in parte realizzate con materiali vivi. In pochi anni sorgono centri di studio in varie parti della penisola, promossi per lo più da istituzioni, in qualche caso da atenei, più raramente da fondazioni private, finalizzati alla conoscenza e al governo dei giardini, che promuovono, con convegni, mostre e corsi sul tema, anche pubblicazioni, soprattutto atti e cataloghi. Tra gli altri, l'Archivio Italiano dell'Arte dei Giardini di San Quirico Orcia (1973), il Centro Studi di storia e arte dei giardini dell'Università di Palermo (1984), il Centro Studi Giardini Storici e Contemporanei del Comune di Pietrasanta (1986-2001), la Fondazione Benetton Studi Ricerche di Treviso (1987), il Centro di Studi e di Ricerche sul paesaggio e il giardino mediterraneo dell'Università di Salerno col Politecnico di Milano (1991), il Gruppo Giardino Storico dell'Università di Padova (1991), cui si aggiungono i comuni di Roma, Cinisello Balsamo (Milano) (dal 1998), Mirano (Venezia), Trento e Verbania, sul Lago Maggiore (dal 2001). Nel 1983 è istituito il Comitato Nazionale per lo Studio e la Conservazione dei Giardini Storici, afferente al Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, che ha promosso vari convegni e mostre, coinvolgendo, oltre a docenti universitari, le Soprintendenze di tutta la penisola, alcune delle quali impegnate in questi ultimi anni in importanti interventi di restauro, mentre Ufficio studi dello stesso Ministero ha pubblicato una serie di opere che affrontano le problematiche della conoscenza, tutela e valorizzazione dell'immenso, e parzialmente ancora sconosciuto, oltre che assai fragile patrimonio⁷.

Particolarmente stimolanti le attività ruotanti intorno a Pra-

tolino, il favoloso «giardino delle meraviglie», celebrato da principi e viaggiatori dopo la sua creazione a fine Cinquecento, e caduto quindi in un desolante abbandono, accompagnato dal generale oblio, fino alla pubblicazione, nel 1979, della monografia di Luigi Zangheri, *Pratolino. Il giardino delle meraviglie* (seconda edizione 1987). Poco dopo l'Amministrazione Provinciale di Firenze, acquisito il fatiscente complesso, avvia un recupero di quanto resta, per aprirlo quindi al pubblico, e organizza, a partire dal 1985, una serie di mostre a tema, tra cui *Il giardino d'Europa. Pratolino come modello nella cultura europea*, che offre lo spunto, oltre che ad una verifica dell'ampio impatto internazionale che esso ha avuto presso i contemporanei, per un progetto di recupero e valorizzazione di quel poco che è rimasto degli interventi succedutisi nel tempo. Marco Dezzi Bardeschi si impegna direttamente su questo fronte, che già lo aveva visto protagonista di primo piano in occasione del vivacissimo dibattito sulla prima Carta del restauro dei giardini storici, la cosiddetta Carta di Firenze, quando, al convegno promosso dall'ICOMOS e da altri enti nel 1981, appunto a Firenze, aveva, con altri esperti italiani, tra cui P.F. Bagatti Valsecchi e I. Belli Barsali, rifiutato di aderire al documento ufficiale, che prevedeva l'istituzionalizzazione della pratica, diffusa oltralpe, ma da noi assai contestata, del ripristino alla lettera⁸. Intanto nel 1985 ha avvio il delicato restauro del colosso polimaterico dell'Appennino, concluso nel 1988 con una mostra e un convegno che consente di confrontare l'esperienza appena compiuta con analoghe situazioni in altre parti d'Italia. In particolare si impongono, per la qualità e quantità dei reperti, le grotte genovesi del Cinquecento e Seicento, che fin dal 1984 Lauro Magnani aveva illustrato in una agile, ma fondamentale rassegna.

Dalla metà degli anni '80, e per tutto il decennio successivo, si affronta anche il problema della formazione, mirata soprattutto alle professioni legate al progetto e al restauro di parchi e giardini, con scuole di specializzazione, master

e dottorati di ricerca che coinvolgono facoltà di Lettere e Beni culturali, Agraria, Scienze, Architettura e Ingegneria, fino alla recente introduzione della prima laurea triennale in Architettura del paesaggio, cui seguirà una laurea specialistica, presso la facoltà di Architettura dell'Università di Genova, per iniziativa di Annalisa Maniglio Calcagno, mentre alcuni progetti di ricerca interuniversitaria cofinanziata riguardano problemi attinenti i giardini storici⁹.

Il convegno internazionale del 1989 sulla salvaguardia e valorizzazione del Giardino di Boboli a Firenze ha affrontato i problemi legati all'articolato complesso da differenti angolazioni rivelando ancora una volta i diversi risvolti di queste delicate creazioni, che coinvolgono architettura, arte, collezionismo, storia della botanica e della scienza, ingegneria, tecnica idraulica e altri saperi, e vanno quindi adeguatamente gestite e protette¹⁰.

Nuovi editori si interessano alla storia del giardino dalla fine degli anni '80, tra cui Guerini, Motta, Pizzi, Electa e FMR di Milano, EDIFIR, Alinea e Olschki di Firenze, Allemandi di Torino, SAGEP di Genova, Poligrafico e Zecca dello Stato e Newton Compton di Roma, Electa Napoli e tanti altri, mentre le iniziative editoriali legate al giardinaggio e all'orticoltura non si contano¹¹.

Un bilancio, quindi, per concludere. Notevoli traguardi sono indubbiamente stati raggiunti dopo il convegno di Washington del 1971, oggi almeno nessuno più contesta la dignità di opera d'arte a tutti gli effetti del giardino storico, di cui si sono recentemente occupati anche il Centre d'Études Supérieures de la Renaissance di Tours e il Centro internazionale di studi di architettura Andrea Palladio¹². In questo arco di tempo il campo di studio della nostra disciplina si è enormemente ampliato, in tutti i sensi (cronologico, geografico, angolazione scientifica), e parallelamente l'oggetto si è incredibilmente dilatato, con la pubblicazione di un'infinità di materiali, e financo di giardini, poco conosciuti o addirittura inediti, ma anche con l'estensione, ormai inevitabile, dell'attenzione dal giardino al paesaggio. Per quanto rigu-

arda i giardini delle ville (e, in qualche caso, di palazzi), accanto a quelli dell'età rinascimentale e barocca, «all'italiana», ora estesi all'intera penisola, ci si è occupati di quelli di tutte le epoche, antichi, medioevali, paesaggistici, romantici, eclettici e avanti fino a quelli del Novecento, ma anche degli orti botanici, dei giardini pubblici, di quelli termali, di sacri monti, di cimiteri, di parchi della rimembranza, di passeggiate archeologiche e, ora, di parchi tematici. Oltre alla loro articolazione architettonica, sono stati presi in considerazione la statuaria e la decorazione plastica in genere, le architetture vegetali, i giardini di fiori e tutta la componente botanica, le acque, fontane, grotte e ninfei, le piccole fabbriche, le collezioni e il giardino come spazio espositivo, e via dicendo, senza trascurare le ragioni economiche alla base degli investimenti fondiari, l'uso e la funzione della villa, il suo apprezzamento e il rapporto col sito, spesso con un occhio rivolto al «governo», come d'altronde richiedono queste fragilissime creazioni. I giardini vernacolari cominciano ad interessare in particolare gli studiosi delle tradizioni popolari. Inoltre, accanto ai siti concreti, vengono indagati anche giardini immaginari, filosofici, letterari, dipinti etc.¹³.

Molta strada è stata fatta, si è detto, ma tanta ancora ci attende. In effetti, e per parlare solo dei giardini di villa, il settore della conoscenza può ancora riservare notevoli sorprese, come veniamo verificando ogni giorno. La schedatura nazionale è ancora incompleta, molti archivi, soprattutto privati, restano tutt'oggi inesplorati, scavi archeologici e altre perlustrazioni sul campo sono solo all'inizio. Inoltre, se un riconoscimento generale nei confronti della nostra disciplina c'è stato, il dialogo con gli storici dell'architettura e dell'arte, nostri naturali referenti, resta in Italia tutt'oggi insufficiente, e l'attenzione al giardino scarsa anche in opere di ampio respiro come la recente *Storia dell'architettura italiana* dell'Electa.

Ma non avviene così dappertutto. Ancora una volta un insegnamento ci arriva dagli Stati Uniti. Nell'editoriale dell'ultimo numero (giugno 2003) del *Journal of the Society of Architectural Historians*, Nancy Stieber parla del nuovo,

ampliato campo d'indagine della sua disciplina, che ora include «the city, landscape architecture and gardens, regional and territorial design, everyday objects, the economics of architectural practice, and all manner of representation, including texts, prints and cinema». E un simile approccio interdisciplinare emerge da un decennio di vivaci dibattiti sulle peculiarità e le prospettive della storia del giardino, che ha avuto come perno ancora una volta Dumbarton Oaks, un dibattito da cui emerge una disciplina estremamente vitale e aperta, più di altre capace di rivelare la cultura, gli ideali, le aspirazioni economiche e i conflitti sociali di un'epoca¹⁴. E si cominciano a cogliere i primi frutti di questo nuovo modo di leggere il giardino e il paesaggio, intesi come veri e propri libri da sfogliare, «cultural landscapes», parte essenziale dell'«human heritage» nell'accezione ampia che l'UNESCO riconosce a questo termine, sostituito al tradizionale, ma ormai superato concetto di «patrimonio artistico»¹⁵.

1 Margherita Azzi Visentini, *La villa in Italia. Quattrocento e Cinquecento*, Milano: Electa, 1995 (ediz. francese: *La villa en Italie*, Paris: Gallimard-Electa, 1996; ediz. tedesca: *Die italienische Villa*, Stuttgart: Deutsche Verlags-Anstalt, 1997) e la bibliografia alle pp. 342-58, aggiornata alla data, che insiste soprattutto sul rapporto tra architettura, giardino e paesaggio; Margherita Azzi Visentini, «Le Isole Borromeo e la loro fortuna critica tra Seicento e Novecento», in: *Horti Verbanii. Coltura e Cultura dei Giardini Verbanensi*, atti del convegno, a cura di Alessandro Carlo Pisoni, Verbania: Alberti Editore, 2002, pp.107-31, per la percezione nel tempo di uno dei più celebri giardini d'Italia.

2 John Dixon Hunt, *Garden and Grove. The Italian Renaissance Garden in the English Imagination: 1600-1750*, Princeton, N.J.: Princeton University Press, 1986.

3 Sulla storiografia sul giardino italiano, con particolare enfasi sul contributo nordamericano degli ultimi cinquant'anni, cfr. Mirka Beneš, «Recent Developments and Perspectives in the Historiography of Italian Gardens», in: *Villas and Gardens in Early Modern Italy and France*, a cura di Mirka Beneš e Dianne Harris, Cambridge: Cambridge University Press, 2001, pp. 37-76; vedi anche, per una trattazione più approfondita degli argomenti qui trattati, Margherita Azzi Visentini, «Storia dei giardini: osservazioni in margine al recente sviluppo di questa disciplina in Italia», in: *Storia e Storie*

di Giardini. *Fortune e storia del giardino italiano e verbanese nel mondo*, a cura di Leonardo Parachini e Carlo Alessandro Pisoni, Verbania: Alberti Editore, 2003, pp. 45-86.

- 4 Vincenzo Cazzato, «Firenze 1931: la consacrazione del 'primato italiano' nell'arte dei giardini», in: *Il giardino: idea, natura, realtà*, a cura di Alessandro Tagliolini e Massimo Venturi Ferriolo, Milano: Guerini, 1987, pp. 77-108.
- 5 Tra gli autori e gli scritti che più hanno influenzato l'apertura interdisciplinare del giardino storico: Emilio Sereni, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Bari: Laterza, 1961; Eugenio Battisti, *L'antirinascimento*, 2 voll., Milano: Garzanti, 1989 (prima edizione 1962); Pierre Grimal, *Les Jardins romains*, Paris: Presses Universitaires de France, 1969; Rosario Assunto, *Il paesaggio e l'estetica*, 2 voll., Napoli: Giannini Editore, 1973 (sul ruolo di Assunto vedi ora *Retour au jardin. Essais pour une philosophie de la nature, 1976-1987*. Rosario Assunto, a cura di Hervé Brunon, Paris: Les éditions de l'imprimeur, 2003); Ercole Silva, *Dell'arte de' giardini inglesi*, a cura di Gianni Venturi, Milano: Longanesi, 1976; Gianni Venturi, *Le scene dell'Eden. Teatro, arte, giardini nella letteratura italiana*, Ferrara: Italo Bovolenta editore, 1979; Denis Cosgrove, *The Palladian Landscape: Geographical Change and its Cultural Representations in Sixteenth-Century Italy*, University Park, PA: Pennsylvania State University Press, 1993.
- 6 *The Italian Garden, First Dumbarton Oaks Colloquium on the History of Landscape Architecture*, a cura di David Coffin, Washington, D.C.: Dumbarton Oaks, 1972; *Fons Sapientiae. Renaissance Garden Fountains, Dumbarton Oaks Colloquium on the History of Landscape Architecture, V*, a cura di Elisabeth B. MacDougall, Washington, D.C.: Dumbarton Oaks, 1978; *Ancient Roman Gardens, Dumbarton Oaks Colloquium on the History of Landscape Architecture, VII*, a cura di Elisabeth B. MacDougall e Wilhelmina F. Jashemski, Washington, D.C.: Dumbarton Oaks, 1981; *Ancient Roman Villa Gardens. Dumbarton Oaks Colloquium on the History of Landscape Architecture, X*, a cura di Elisabeth B. MacDougall, Washington, D.C., Dumbarton Oaks Research Library and Collection, 1987; Elisabeth Blair MacDougall, *Fountains, Statues, and Flowers. Studies in Italian Gardens of the Sixteenth and Seventeenth Centuries*, Washington, D.C.: Dumbarton Oaks Research Library and Collection, 1994.
- 7 Per maggiori informazioni sulle iniziative e pubblicazioni promosse negli anni dalle citate istituzioni vedi Azzi Visentini, *Storia dei giardini* cit., pp. 65-76.
- 8 Marco Dezzi Bardeschi, *Restauro: punto e da capo. Frammenti per una (impossibile) teoria*, Milano: Guerini, 1991; *Il giardino e il tem-*

po, atti del convegno, a cura di Maurizio Boriani e Lionella Scazzosi, Milano: Guerini, 1992; Lionella Scazzosi, *Il giardino opera aperta. La conservazione delle architetture vegetali*, Firenze: Alinea Editrice, 1993. Un convegno organizzato da Carmen Anón, Michel Conan, Luigi Zangheri a Firenze nel dicembre 2003 farà il punto sulla storia del restauro dei giardini a oltre vent'anni dalla Carta di Firenze.

- 9 Per un aggiornamento dell'offerta formativa per architetti del paesaggio e operatori del settore parchi e giardini cfr. tra l'altro la rubrica «Didattica», a cura di Francesca Mazzino, nella rivista *Architettura del Paesaggio*, Firenze: Alinea Editrice, nn.1-10, dal 1998. Più contorta e fortuita la formazione dello storico, data la scarsità di insegnamenti specifici, e il ruolo sempre più emarginato della storia dell'architettura nelle rinnovate facoltà di Architettura e Ingegneria. Alcune Facoltà di Lettere e Beni culturali hanno attivato corsi di Storia del giardino e del paesaggio, ma la ricerca avanzata nel settore resta per lo più affidata all'iniziativa del singolo docente, un discorso valido anche per i dottorati in Storia dell'architettura, in Storia dell'arte, in Agraria etc. Una copia delle tesi di dottorato discusse nelle università italiane è depositata presso le biblioteche centrali di Firenze e Roma.
- 10 *Boboli 90, Atti del convegno internazionale*, 2 voll., a cura di Cristina Acidini Luchinat, Elvira Garbero Zorzi, Firenze: EDIFIR, 1991.
- 11 Non è qui possibile, per ragioni di spazio, fornire neppure una bibliografia sommaria su tutti i punti considerati. Per ulteriori referenze bibliografiche, aggiornate alla data, cfr. Domenico Luciani, Luigi Latini, Simonetta Zanon, «Paysage et jardin: une bibliographie italienne 1980-1999», in: *Revue de l'Art*, n. 129/ 2000-3, pp. 102-120; *L'Arte dei giardini* cit., vol. II, pp. 437-72. Su alcune tematiche (gli orti botanici, le grotte, la componente vegetale, le fonti), aree geografiche ed epoche solo di recente indagate cfr. Margherita Azzi Visentini, *L'Orto Botanico di Padova e il giardino del Rinascimento*, Milano: Il Polifilo, 1984; Fabio Garbari, Lucia Tongiorgi Tomasi, Alessandro Tosi, *Giardino dei semplici. L'Orto Botanico di Pisa dal XVI al XX secolo*, Pisa: Pacini Editore, 1991; *Mater Herbarum. Fonti e tradizione del giardino dei semplici della Scuola Medica Salernitana*, a cura di Massimo Venturi Ferriolo, Milano: Guerini, 1995; *Vegetazione e giardino storico*, atti della giornata di studio, a cura di Giusi Rezza e Marco Devecchi, Genova: Euroflora, 1996; Federico Maniero, *Fitocronologia d'Italia*, Firenze: Leo S. Olschki, 2000; *La memoria, il tempo, la storia nel giardino italiano fra '800 e '900*, a cura di Vincenzo Cazzato, Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 1999; *Atlante delle grotte e dei ninfei in Italia*, 2 voll., a cura di Vincenzo Cazzato, Marcello Fagiolo,

- Maria Adriana Giusti, Milano: Electa, 2001-02; Annalisa Maniglio Calcagno, *Giardini, parchi e paesaggio nella Genova dell'Ottocento*, Genova: SAGEP Editrice, 1984; Lauro Magnani, *Il Tempio di Venere. Giardino e villa nella cultura genovese*, Genova: SAGEP Editrice, 1987; *Il giardino veneto dal tardo medioevo al Novecento*, a cura di Margherita Azzi Visentini, Milano: Electa 1988 (traduzione tedesca München: Diderichs Verlag, 1995); Margherita Azzi Visentini, *Il giardino veneto tra Sette e Ottocento e le sue fonti*, Milano: Il Polifilo, 1988; Francesca Venuto, *Giardini del Friuli Venezia Giulia. Arte e storia*, Pordenone: Edizioni Geap, 1991; *Giardini medicei*, a cura di Cristina Acidini Luchinat, Milano: Federico Motta Editore 1996; Gianni Pirrone, *L'isola del Sole. Architettura dei giardini di Sicilia*, Milano: Electa, 1994.
- 12 *Architecture, Jardin, Paysage. L'environnement du château et de la villa au XV et XVI siècles*, a cura di Jean Guillaume, Paris: Picard, 1999; Margherita Azzi Visentini, «Scamozzi e il giardino», in: *Vincenzo Scamozzi 1548-1615, catalogo della mostra*, a cura di Franco Barbieri e Guido Beltramini, Venezia: Marsilio, 2003, pp. 111-119.
- 13 *Garden History. Issues, Approaches, Methods. 13th Dumbarton Oaks Colloquium on the History of Landscape Architecture, 1989*, a cura di John Dixon Hunt, Washington, D.C.: Dumbarton Oaks, 1992; *Perspectives on Garden Histories, Dumbarton Oaks Colloquium on the History of Landscape Architecture XXI*, a cura di Michel Conan, Washington, D.C.: Dumbarton Oaks, 1999.
- 14 Claudia Lazzaro, *The Italian Renaissance Garden*, New Haven and London: Yale University Press, 1990; David Coffin, *Gardens and Gardening in Papal Rome*, Princeton, N.J.: Princeton University Press, 1991; *The Italian Garden. Art, design and culture*, a cura di John Dixon Hunt, Cambridge: Cambridge University Press, 1996; *Villas and Gardens in Early Modern Italy and France*, a cura di Mirka Beneš e Dianne Harris, Cambridge: Cambridge University Press, 2001; Tracy Ehrlich, *Landscape and Identity in Early Modern Rome: Villa Culture at Frascati in the Borghese Era*, Cambridge: Cambridge University Press, 2003; Dianne Harris, *The Nature of Authority. Villa Culture, Landscape, & Representation in Eighteenth-Century Lombardy*, University Park, PA: The Pennsylvania State University Press, 2003.
- 15 *Cultura y Naturaleza. Textos Internacionales*, a cura di Carmen Añón Feliú, coordinamento di Javier Revuela Blanco, Torrelavega: Asociación Cultural Plaza Porticada, 2001.

Zusammenfassung

Der Artikel befasst sich mit der unter einem guten Stern stehenden Forschungsgeschichte der historischen Gärten in Italien während des 20. Jahrhunderts. Vorerst beschränkten sich die Untersuchungen auf die Gärten der Villen der Renaissance und des Barock in Latium und der Toscana, die von den Landschaftsarchitekten, vor allem in den angelsächsischen Ländern, als die unerreichten Vorbilder für die formale Gartengestaltung galten; die Forschung wurde dann auf die ganze italienische Halbinsel und alle Epochen ausgedehnt. Die ausserordentlich vielseitigen Tätigkeiten und die vielen Publikationen der letzten dreissig Jahre auf diesem Gebiet zeugen von der Interdisziplinarität der Geschichte des Gartens und, damit eng verknüpft, der Landschaft. Ausser Architektur- und Kunstgeschichte, sind Botanik, Hydraulik, Ingenieurwesen, Literatur und Philosophie, Anthropologie, Geographie und Soziologie beteiligt; sie eröffnen neue Forschungsperspektiven.

Résumé

Le texte examine la fortune critique des jardins historiques en Italie au cours du XXe siècle. Le champ d'étude, initialement limité aux jardins des maisons de campagne de la Renaissance et du baroque dans le Latium et la Toscane, considérés comme des modèles inégalés d'aménagement formel par les architectes paysagistes, surtout dans les pays anglo-saxons, s'étendit peu à peu à toute la péninsule et à toutes les époques. De l'extraordinaire foisonnement d'activités et de publications des trente dernières années, émerge l'interdisciplinarité de l'histoire des jardins, et de celle, inséparable corollaire, du paysage; y sont impliquées outre l'histoire de l'architecture et de l'art, la botanique, la technique hydraulique, l'ingénierie, la littérature et la philosophie, ainsi que l'anthropologie, la géographie et la sociologie, ouvrant ainsi de nouvelles perspectives de recherches.

